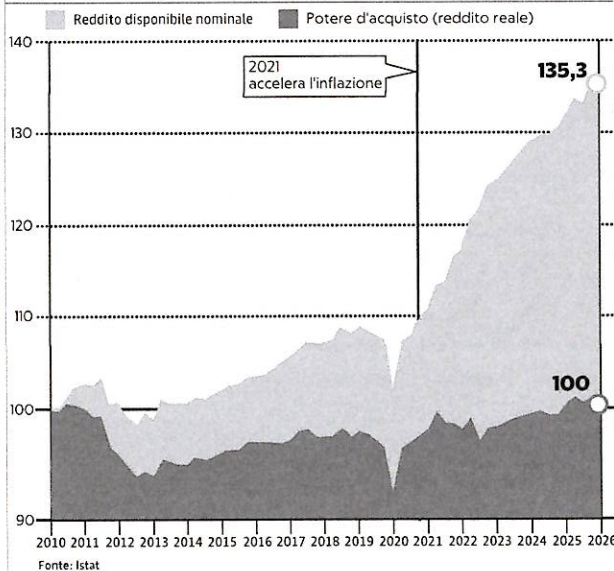


I salari vanno indietro l'inflazione se li mangia “Persi trentacinque anni”

Il confronto con gli stipendi degli altri Paesi è impietoso. Usa, Germania, Gran Bretagna e Francia ci hanno surclassato: buste paga più pesanti e carovita più contenuta. Il potere d'acquisto delle nostre famiglie è stato falciato dall'aumento dei prezzi

IL POTERE D'ACQUISTO DELLE FAMIGLIE



di VALENTINA CONTE
ROMA

LA SERIE DI REPUBBLICA

I dieci volti del Paese impoverito



Un viaggio nell'Italia dei salari fermi, tra i lavoratori che alla terza settimana già devono stringere la cinghia, quando una spesa imprevista può mandare in crisi i conti familiari. Nel Paese reale che fatica a riempire il carrello della spesa, zavorrato sempre più da un'inflazione schizzata a settembre al 4,2% su base annua (dati Istat). Dall'operaio di Orbassano, in provincia di Torino, fermo a 1.700-1.800 euro al mese, alla maestra di sostegno che in busta paga riceve la stessa somma; dall'assistente sociale al portuale; dal ferroviere all'infermiera: i volti, la vita, le storie di quell'esercito silenzioso che manda avanti l'Italia.



Mauro Esposito
operaio
1.700 euro al mese



Chiara Migliori
maestra
1.780 euro al mese



Sonia Adipietro
infermiera
1.800 euro al mese



Donatella Conte
addetta supermercato
1.600 euro al mese



Gianluca Cioè
poliziotto
2.000 euro al mese



Antonio Rosato
vigile del fuoco
1.900 euro al mese



Mario Scolastico
autista
1.780 euro al mese



Marcella Kapturkiewicz
assistente sociale
1.800 euro al mese



Davide Torchia
portuale
2.200 euro al mese



Antonio Pittelli
ferroviere
1.850 euro al mese

Trentacinque anni di salari. Tutti avanti, l'Italia indietro. E quasi nello stesso tempo, i redditi delle famiglie italiane hanno perso così tanto potere d'acquisto che oggi, dice Istat, è come se avessimo in tasca i soldi del 2010.

È l'ultima fotografia dell'Italia dei piccoli salari raccontata in queste settimane da Repubblica. Insegnanti, infermieri, ferrovieri. C'è chi torna in vacanza dai genitori, chi fa sempre più spesa al discount, chi va dal parrucchiere una volta al mese, chi esce per una pizza solo nel fine settimana o ai compleanni. Ora Ocse e Istat mettono i numeri dietro queste vite. Le due misure raccontano facce diverse dello stesso problema. L'Ocse guarda al salario lordo medio del dipendente a tempo pieno. L'Istat al reddito disponibile delle famiglie: stipendi, pensioni, altri redditi e trasferimenti, al netto di imposte e contributi.

Il primo è il più duro. Tra il 1990

I dati Istat mostrano come per poter continuare a fare la spesa si intaccano i risparmi

e il 2025 il salario reale medio italiano è sceso del 2%. Nello stesso periodo è salito del 35% in Germania e Francia, del 16% in Spagna e del 36% nella media Ocse. Negli Stati Uniti di oltre il 53%, nel Regno Unito del 47%. Trentacinque anni perduti, mentre gli altri correvano. Distanze siderali.

Il divario si vede anche nelle buste paga del 2025. Secondo l'Ocse, il salario lordo annuo del lavoratore medio è di 36.594 euro in Italia, contro 66.700 in Germania e 45.964 in Francia. Quasi il 45% in meno dei tedeschi e il 20% in meno dei francesi. La Spagna, con 32.678 euro, resta sotto di noi.

Ma basta correggere per il costo della vita e la classifica cambia. A parità di potere d'acquisto l'Italia vale 53.864 dollari, la Germania 76.285, la Francia 60.483. Il ritardo italiano si riduce al 29% dalla Germania e all'11% dalla Francia. E la Spagna, con 57.779 dollari, ci supera del 7%. In euro prende meno, ma con quei soldi compra di più.

Una spiegazione sta nei prezzi: in Italia ristoranti e alberghi costano il 30% in più che in Spagna, l'energia il 25%, l'abbigliamento il 23%.

C'è poi il cuneo fiscale. Per un lavoratore single senza figli con uno stipendio medio, tasse e contributi assorbono in Italia il 45,8% del costo del lavoro. Meno di Germania, 49,3%, e Francia, 47,2%, ma più della Spagna, 41,4%. Il fisco pesa, ma non basta a spiegare tutto: il nodo resta quello di salari lordi strutturalmente più bassi.

I dati Istat diffusi ieri aggiornano il lato delle famiglie. Nel secondo trimestre il reddito disponibile è salito ancora, ma meno dei prezzi. Così il potere d'acquisto è sceso dello 0,9% rispetto ai tre mesi precedenti e dello 0,4% sull'anno. È una frenata che arriva dopo due anni in cui i redditi reali avevano finalmente respirato. Nei primi sei mesi il bilancio resta ancora positivo, +0,7%, ma tra aprile e giugno arriva il primo passo indietro. E per continuare a spendere le famiglie stanno assottigliando il cuscinetto: i consumi corrono più del reddito e la quota dei risparmi scende al 6,7%, il livello più basso

Si è messo in moto il meccanismo del fiscal drag, la tassa invisibile che colpisce i dipendenti

dalla fine del 2012. In sedici anni il reddito delle famiglie è cresciuto di un terzo, da 265 a 358 miliardi. Ma i prezzi si sono presi quasi tutto. Tolta l'inflazione, il potere d'acquisto è rimasto fermo: 297 miliardi nel 2010, 297 oggi. Più euro, stessa capacità di spesa.

Non è stata una linea piatta. La botta è arrivata con la crisi dei primi anni Dieci: nel 2012 il potere d'acquisto era già oltre il 7% sotto il 2010. Poi un recupero lentissimo, il Covid, la ripresa e infine la fiammata inflazionistica. Dal 2021 la forbice tra redditi nominali e reali si è allargata di nuovo.

L'inflazione acquisita per il 2026 è già al 3,1%, calcola Istat. Manca ancora l'ultimo trimestre e i prezzi potrebbero correre oltre. Il fiscal drag, il meccanismo di drenaggio che fa pagare più tasse quando si alzano i redditi nominali per via del caro prezzi, si è rimesso in moto. Altro potere d'acquisto che rischia di essere eroso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA